



Gonnosnò, 19 ottobre 2021

Alla cortese attenzione
Onorevoli Deputati
XII Commissione Affari Sociali
Camera dei Deputati

1

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati,

nel ringraziarvi per il cortese invito e per l'attenzione che vorrete dedicare all'Associazione che oggi mi pregio di rappresentare, vorrei brevemente esprimere una considerazione di tipo concettuale.

Quando parliamo di “lingua” ci riferiamo a un elemento espressivo di una civiltà culturale, di tradizioni sociali e di un determinato patrimonio storico, in forte collegamento, peraltro, con un determinato territorio. L'art. 6 della nostra Costituzione e la legge che vi ha dato attuazione, tutelando le minoranze linguistiche, fanno chiaramente riferimento a minoranze etniche esistenti nel territorio dello Stato e che sono tenute insieme da una medesima identità culturale e linguistica.

Diversamente, quella che nelle proposte di legge in discussione viene definita come “lingua dei segni” è, invero, un linguaggio, il c.d. linguaggio mimico gestuale il quale non ha i connotati tipici della lingua e, particolarmente, la necessaria qualificazione territoriale, etnica e culturale. La stessa Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità si esprime, peraltro, in termini di “linguaggio dei segni” e non di “lingua”.

Del resto, nessun riferimento è espresso dalla norma costituzionale e dalla legge ordinaria a presunte “comunità” di disabili. Queste ultime – laddove se ne possa ammettere l'esistenza – sarebbero innegabilmente composte da soggetti non accomunati da particolari caratteri etnici, né da una specifica e differente cultura, né da alcun vincolo territoriale. L'unico aspetto per cui essi potrebbero essere considerati una “comunità” sarebbe, invece, la loro stessa disabilità, con un evidente quanto preoccupante profilo discriminatorio e razzista.

Al contrario, la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità si fonda sul paradigma dell'inclusione sociale e della partecipazione alla vita della comunità da parte delle persone con disabilità, alle quali deve essere garantito il fondamentale diritto ad essere autonome e indipendenti.

La sordità è una patologia dell'orecchio, non è una cultura. La persona sorda nasce, nella stragrande maggioranza dei casi, all'interno di una famiglia di persone udenti e abituate

Associazione iscritta al Registro Regionale del Volontariato n° 2467

Settore Sociale, Sezione Assistenza Sociale

Settore Cultura, Sezione Istruzione.

CF 90050160952

IBAN IT06 T033 5901 6001 0000 0163 998

via Santa Maria, 9 – Figù – Gonnosnò, Oristano Tel 0783/931461 - Cell.3491412550



audientesonlus@gmail.com

audientesonlus@pec.sardegnasolidale.it

a esprimersi con la lingua orale, le quali – oltre a dover affrontare una condizione inattesa e di innegabile difficoltà – non hanno alcuna dimestichezza con il linguaggio dei segni. Nessuna cultura sorda può essere pertanto trasmessa al bambino con difficoltà uditiva dai propri familiari e dall’ambito sociale di appartenenza. Ne discende che non esiste alcuna esigenza di tutela culturale né tantomeno alcuna ragione etnica e territoriale.

La promozione del linguaggio dei segni (linguaggio che – è bene rammentarlo – è stato sviluppato in un’epoca storica in cui si riteneva che la disabilità uditiva determinasse anche un’incapacità alla parola) non dovrebbe avvenire a scapito delle lingue ufficiali e della necessità di apprenderle.

Fino a cinquant’anni fa si parlava di sordomutismo per indicare la condizione di chi fosse contemporaneamente affetto da sordità e da mutismo. Invero, non esiste alcuna correlazione tra sordità e mutismo. La maggior parte delle persone che, fino a qualche decennio fa, venivano definite sordomute sono, in realtà, soltanto sorde (dalla nascita o dai primi anni di vita) le quali (per inidoneità delle diagnosi e dei corretti percorsi riabilitativi all’epoca offerti) non hanno potuto acquisire in maniera naturale la lingua parlata. Anche il legislatore nazionale ha preso cognizione di tale dato di fatto eliminando, con la legge n. 95/2006, il termine sordomutismo da ogni disposizione di legge.

È ormai scientificamente riconosciuto che un corretto percorso diagnostico e logopedico è in grado di evitare che il sordo diventi, di fatto, muto. Ma allora, se il sordo non è muto, egli non ha alcuna necessità di esprimersi per gesti. Ecco perché il linguaggio dei segni non può rappresentare una valida alternativa alla lingua orale. Esso è invece soltanto il retaggio di una convinzione errata (cioè che il sordo sia automaticamente anche muto) ormai scientificamente superata.

Ebbene, contrariamente a tali fondamentali principi, appare evidente come la promozione del linguaggio dei segni determini un grave pregiudizio nell’apprendimento e nell’utilizzo della lingua ufficiale: la lingua italiana parlata e scritta.

Nemmeno può incentivarsi l’uso del linguaggio mimico gestuale come espressione di un diritto di scelta della persona sorda. Premesso che a scegliere non può essere il bambino ma, al più, i suoi genitori, è evidente che in tale materia non può essere riconosciuta alcuna scelta. I seguenti dati, frutto di accreditati studi scientifici, varranno a spiegare perché la scelta del metodo comunicativo non può essere lasciata ai genitori (spesso, peraltro, inconsapevoli e non adeguatamente informati):

- È stato accertato che oltre il 70% dei bambini che non sono stati esposti al linguaggio dei segni, acquisisce la corretta pratica della lingua parlata in rapporto alla propria età;

Associazione iscritta al Registro Regionale del Volontariato n° 2467

Settore Sociale, Sezione Assistenza Sociale

Settore Cultura, Sezione Istruzione.

CF 90050160952

IBAN IT06 T033 5901 6001 0000 0163 998

via Santa Maria, 9 –Figù – Gonnosnò. Oristano Tel 0783/931461 - Cell.3491412550



audientesonlus@gmail.com

audientesonlus@pec.sardegnasolidale.it

ciò accade, invece, soltanto nel 39% dei bambini che sono stati esposti al linguaggio dei segni per tre o più anni. La spiegazione è semplice: il bambino con disabilità uditiva troverà più comodo apprendere il linguaggio mimico gestuale, di fatto impigrendosi e impedendo a sé stesso l'acquisizione della lingua orale.

- Le immediate conseguenze sono altrettanto notevoli: il bambino che non viene riabilitato precocemente alla lingua orale, avrà perso per sempre la capacità di imparare a parlare correttamente. La precoce percezione della parola comporta, infatti, una migliore comprensione del discorso nella scuola. I bambini che non hanno praticato il linguaggio dei segni pronunciano discorsi più intelleggibili (70%) di quelli che hanno usato il linguaggio dei segni (51%).(cfr. PEDIATRIC, volume 140, numero 1, luglio 2017).

Alla luce delle considerazioni espresse, non può non riconoscersi che il linguaggio dei segni è un mezzo di comunicazione ormai meritevole di essere superato. Ciò in quanto esso, anziché migliorare l'inclusione sociale del disabile uditivo, gli rende maggiormente difficoltosa la comunicazione con gli altri componenti della società in cui vive e si relaziona.

Il legislatore non può lasciare ai genitori il compito e la libertà di scelta sul metodo comunicativo e sulle sue conseguenze anche in termini di istruzione. Al contrario, dovrebbe incentivare ogni strumento che garantisca la corretta acquisizione della lingua orale.

La lingua italiana orale e scritta – che è la lingua ufficiale dello Stato – consente a qualunque cittadino, ancorché disabile uditivo, di comunicare e interagire con chiunque e in qualunque situazione, senza l'intermediazione di chicchessia.

Al contrario, il linguaggio dei segni non soltanto non consente alla persona sorda di esprimersi con chiunque, necessitando sempre della mediazione di un interprete (con grave nocumento per il suo fondamentale diritto di autonomia e indipendenza), ma, peraltro, nemmeno rappresenta una modalità comunicativa utilizzata da tutti i sordi.

È invece vero che esiste, a livello mondiale, una sedicente comunità sorda, che fa della propria disabilità un motivo di orgoglio e che, piuttosto che pretendere che siano garantiti i giusti mezzi per poter eliminare o quantomeno ridurre nel modo più efficace possibile, le difficoltà comunicative determinate dalla propria disabilità, preferisce restare chiusa nel proprio letterale silenzio arrivando, addirittura, a definire “sordofobici” quei sordi oralisti che non utilizzano la lingua dei segni.

Si tratta di una scelta senz'altro rispettabile, ma è evidente che essa non può assurgere a motivo di discriminazione “al contrario” da parte del legislatore che invece, a maggior

Associazione iscritta al Registro Regionale del Volontariato n° 2467

Settore Sociale, Sezione Assistenza Sociale

Settore Cultura, Sezione Istruzione.

CF 90050160952

IBAN IT06 T033 5901 6001 0000 0163 998

via Santa Maria, 9 – Figù – Gonnosnò, Oristano Tel 0783/931461 - Cell.3491412550



audientesonlus@gmail.com

audientesonlus@pec.sardegnasolidale.it



ragione, dovrebbe promuovere l'inclusione e l'integrazione sociale delle persone sorde, con disabilità uditiva o con deficit di comunicazione e di linguaggio e incentivare quelle soluzioni che consentono di prendere pienamente parte alla società in ogni suo aspetto e ciò, prima di ogni altra cosa, attraverso la possibilità di comunicare mediante la propria lingua ufficiale: l'italiano orale (oltre che scritto).

Concludendo, non può che sottolinearsi come le proposte di legge oggi in discussione – nei termini in cui sono scritte – non tutelano e non garantiscono i diritti dei sordi e, preliminarmente, dei ragazzi, dei bambini e dei nati con disabilità uditiva dei quali dovrebbe auspicarsi una sempre più efficace inclusione nella società.

La legge 104 ha già dato piena attuazione ai principi espressi dalla Convenzione ONU e, peraltro, essa già consente l'utilizzo di plurimi modi di comunicazione, compreso il linguaggio dei segni. Non vi è invece alcuna ragione, né culturale, né tantomeno sanitaria, che possa giustificare l'attribuzione ad un metodo espressivo obsoleto e meritevole di superamento il rango di lingua alternativa all'italiano orale e scritto.

Vi ringrazio e Vi auguro un buon lavoro.

per Audientes ODV
Antonella Floris

Associazione iscritta al Registro Regionale del Volontariato n° 2467

Settore Sociale, Sezione Assistenza Sociale

Settore Cultura, Sezione Istruzione.

CF 90050160952

IBAN IT06 T033 5901 6001 0000 0163 998

via Santa Maria, 9 – Figù – Gonnosnò, Oristano Tel 0783/931461 - Cell.3491412550



audientesonlus@gmail.com

audientesonlus@pec.sardegnasolidale.it